



IL DISCORSO DEL SENATORE MAGRI' A TRAPANI

Espressione limpida della presenza dei cattolici nella vita politica italiana

(segue dalla prima)

Subito dopo il sacro rito i presenti si sono portati alla Camera di Commercio dove, nell'ampio salone, gentilmente concesso, ha avuto luogo la commemorazione ufficiale. Il prof. Enzo Culicchia, presentando l'oratore sen. Domenico Magri, ha detto: Bernardo Mattarella non è più in mezzo a noi. È un anno, ma a noi sembra un giorno, un'ora. Lo sentiamo in mezzo a noi perché il suo insegnamento, la sua grande fede, che seppa inculcare in tutti noi, vive. Desidero soprattutto ringraziare il nostro amico sen. Domenico Magri per avere accolto questo invito. Egli fu accanto all'on. Mattarella per lunghi anni e l'on. Mattarella parlando dell'amico Magri sottolineava sempre che era un grande e vero amico. Chi meglio di lui, perciò, in questa

circostanza poteva a noi ricordare il grande scomparso? Nei momenti di grande difficoltà ricordiamoci sempre dell'insegnamento dell'on. Mattarella che teniamo nel cuore. Ricordiamoci che ci fu accanto nei momenti più duri e difficili ed oggi che non è più in mezzo a noi siamo certi che nel suo insegnamento, nella sua fede riusciremo ancora ad affermare i nostri grandi ideali. Il senatore Domenico Magri ha detto: Eccellenza, signore e signori, debbo essere io a ringraziare gli amici della Democrazia Cristiana per l'invito rivoluto che mi dà la possibilità di rendere una testimonianza con viva, affettuosa devozione, alla memoria di uno dei miei più cari e grandi amici. E prima di iniziare il mio discorso ho il debito di portare qui la presenza dell'amico on. Migliore, un altro caro e vecchio amico di Bernardo Mattarella,

il quale mi ha fatto pervenire a Roma un biglietto nel quale chiede di essere ricordato alla Signora e ai familiari tutti del nostro indimenticabile Bernardo Mattarella, nel nome di tanta memoria che rende più accorato il rimpianto, più intenso il vanto di essergli stato amico. Il prof. Culicchia ha detto: è passato un anno e sembra appena ieri. Certo un anno è un tempo lungo, ma nella turbolenta vita che noi viviamo fa presto a passare. Così a distanza di un anno io ho la sensazione che la personalità di Bernardo Mattarella, fuori dalle contingenze, si staglia ormai netta con limpidi contorni nel nostro ricordo e nella storia del nostro Paese. Perché oggi a distanza di un anno noi siamo in grado di intendere più compiutamente il valore di questa personalità, il suo significato di quello che in essa la Provvidenza divina volle disegnare. Ecco, io oggi vedo con molta

più chiarezza che non ieri o l'altro ieri, quando vivevamo insieme le vicende intense di questo momento storico così travagliato, sento che Bernardo Mattarella è stato e resta veramente una espressione compiuta, limpida, esemplare di quella che è stata ed è la presenza dei cattolici italiani nella storia così agitata e così interessante di questo secolo che noi viviamo. Quando Egli nacque, nel 1905, a Caltagirone Luigi Sturzo, proprio in quell'anno, pronunciava un suo storico discorso. Storico veramente perché quel discorso impostava in modo nuovo ed in una prospettiva ricca di avvenire la posizione dei cattolici italiani nel nostro Paese. All'alba di questo secolo i cattolici si trovavano in Italia in una contrapposizione frontale con lo Stato liberale che era uscito dalla vicenda del Risorgimento. Una contrapposizione frontale, dura ed aspra che vedeva da una parte il misconoscimento non soltanto di talune posizioni contingenti nella storia della Chiesa, ma addirittura il disconoscimento della funzione stessa della Chiesa nell'Italia e nel mondo. Dall'altra parte vedeva il risentimento verso uno Stato che, per un complesso di cause, che qui non è il caso di ricordare, si era venuto formando sempre più in polemica col mondo cattolico italiano. E Sturzo vide genialmente che tutto questo andava superato, anzi stava per essere superato nei fatti per due motivi: perché da una parte egli intuì che quello Stato liberale che era uscito dal risorgimento stava per esaurire la sua funzione, mentre dall'altra parte nella vita italiana si venivano ponendo problemi nuovi, problemi brucianti, che quella struttura che ormai si era cristallizzata in struttura di potere non era più in grado di intendere e di risolvere. Erano i problemi di equità fra le varie regioni che erano venute a confluire nell'unità politica della nostra Patria ed erano problemi di giustizia fra le varie classi che componevano il nostro popolo, nell'ambito delle quali si registravano delle iperquazioni formidabili e dolorose. E Sturzo, intuendo questo, intuì anche che non era possibile lasciare che questi problemi fossero sentiti, agitati e posti soltanto dalle forze che si ispiravano ad una dottrina materialistica aberrante. E sentì che, invece, nella tradizione cattolica, nello spirito del cristianesimo, c'erano sorgenti ricche, adeguate a fronteggiare e a risolvere questi problemi. Ed ecco il disegno di una nuova posizione dei cattolici nello Stato italiano, una posizione non più legata soltanto ad una negazione e ad una resistenza, ma aperta largamente verso prospettive avvenire, verso la costituzione di uno Stato nuovo, adeguato ai nuovi problemi che il secolo che sorgeva veniva a porre. Ecco, proprio mentre Bernardo Mattarella veniva alla luce, nel 1905, Sturzo pronunciava nel suo storico discorso queste parole: «Ora stimo che sia giunto il momento, tardi forse all'uopo, ma non mai tardi per l'inizio di esso, che i cattolici, staccandosi dalle forme di una concezione pura clericale che nel passato storico formava un'insegna di vita... e delineava così un nuovo indirizzo, un indirizzo democratico fondato da una parte su un accostamento affettuoso verso i nuovi problemi esposti e, dall'altra parte, verso una affermazione coraggiosa e generosa di libertà: «Popolo e Libertà». Non per nulla Bernardo Mattarella quando, dopo tanta forza di eventi, avemmo la seconda e più grandiosa epifania politica dei cattolici italiani, fondò proprio in quei giorni travagliati un giornale e a questo giornale diede questo titolo «Popolo e Libertà». Due parole che sintetizzano in maniera mirabile tutto il corso della storia dei cattolici italiani in questo secolo. Ma la vicenda doveva essere lunga e travagliata. Prima un periodo di preparazione per vincere le resistenze, per vincere le mentalità inveterate che nel 1913 portarono i cattolici italiani al «Patto Gentiloni», cioè ad una posizione di insubordinazione, ad una posizione negativa, e poi la grossa, tragica, drammatica parentesi della guerra. Perciò questa preparazione doveva protrarsi praticamente, per quattordici anni, fino al 1919, quando il sogno di Sturzo si realizzava nella prima epifania politica dei cattolici italiani col Partito Popolare Italiano.

Breve stagione a cui doveva seguire un nuovo periodo di attesa fatta ancora più drammatica dall'incombere della pesante dittatura soffocante della libertà che i cattolici avevano preso ad agitare nella vita politica ed

ancora dalle vicende più tragiche della guerra, della guerra civile, della disfatta. Ora mi pare che le ragioni dell'esistenza terrena di Bernardo Mattarella vanno sviluppate lungo quest'arco: negli anni della preparazione, negli anni della prima esperienza, negli anni della dura e lunga prova, negli anni della maturità. Gli anni della preparazione: Bernardo Mattarella si prepara nelle file dell'Azione Cattolica, nel circolo «San Paolo» della nativa Castellammare. Si prepara sotto la guida di un sacerdote pio ed animoso, don Ancona, che avrebbe dovuto poi soffrire persecuzioni e prigionia da parte del regime fascista. Si prepara sotto l'influsso luminoso e benefico soprattutto di due personalità, quella del prof. Francesco Vivona, del quale Egli spesso mi parlava, e nelle sue parole traduceva un ricordo affettuosamente filiale, e quella di Vincenzo Mangano, forse meno conosciuto di Francesco Vivona, un democratico cristiano, appassionato, focoso, generoso e della sua generosità, forse come spesso accade, gli altri approfittarono, talché egli chiuse la sua carriera terrena in ristrettezza ed in abbandono, anche se l'affetto di Bernardo Mattarella gli fu sempre amorosamente vicino. Bernardo Mattarella, nel Circolo «San Paolo», con queste guide, con questi maestri spirituali si venne formando: una formazione culturale, una formazione spirituale profonda ed una apertura nuova verso la realtà del mondo circostante, verso la realtà delle classi più umili che, anche se inconsapevolmente, attendevano e chiedevano una giustizia sociale. Bernardo Mattarella si preparava studiando la tradizione di democrazia cristiana in Italia, in Europa e nel mondo, si preparava, studente intelligentissimo, e senza larga disponibilità di mezzi, anzi, voi lo sapete, con penuria di mezzi, procedeva brillantemente negli studi che non poteva regolarmente seguire al liceo di Alcamo perché la modestia della sua famiglia non glielo permise, talché dovette prepararsi privatamente e privatamente presentarsi agli esami di licenza liceale dove si affermò come un ingegno brillante e con una preparazione profonda perché non esauriva la sua preparazione sui testi scolastici, aperto come era ai problemi dello studio e della vita, sentiti con serietà. Bernardo Mattarella studiò in quegli anni la semiscolare tradizione della democrazia cristiana, conobbe i testi pontifici, particolarmente la «Rerum novarum», conobbe l'ammaestramento di Federico Ozanam, più noto come fondatore delle Conferenze di San Vincenzo de Paoli, ma che fu invece uno degli antesignani più convinti e, vorrei dire, più audaci del pensiero democratico cristiano. E conobbe certamente le opere e la figura di p. Ventura, un'altra figura nobilissima, entusiasta ed entusiasmante, di democratico cristiano. Venne preparandosi così, con tali aperture ed Egli sentiva che questa preparazione era anche preparazione ad una missione socialmente aperta. Perché Bernardo Mattarella, questa incarnazione di un tipo nuovo di cattolico italiano, non considerò mai la fede come un

privilegio da tenere gelosamente chiuso nel proprio cuore, il talento da sotterrare per paura di perderlo, ma dalle pagine del Vangelo colse soprattutto la parabola che dice che non si accende la lucerna per metterla sotto il moggio, ma si mette in alto perché risplenda ed irradi la luce intorno. Ed Egli non capì mai che si potesse essere cristiani convinti, che si potesse nutrire nel proprio cuore, in profondità, la fede cristiana, pienamente inerti e non sentire il bisogno di proiettare questa fede all'esterno, nella molteplicità di opere, di farla vivere intorno e realizzarla anche negli altri che vivono con noi e intorno a noi. Quando Luigi Sturzo nel 1919 lanciò il proclama «ai liberi e ai forti» Bernardo Mattarella aveva appena 14 anni, ma era già attento a questi problemi, cosicché, quasi immediatamente, Egli, pur continuando a militare nell'Azione Cattolica, sentì di dovere operare nelle file del nuovo Partito, del primo partito non cattolico, ma dei cattolici italiani, il Partito Popolare Italiano e, appena diciannovenne, cominciò a tenere i primi comizi e fu lui a fondare la sezione di Democrazia Cristiana a Castellammare. La fondo nel 1924, quando la buona ma breve stagione del Partito Popolare Italiano era finita già da un pezzo ed erano venuti invece i tempi duri nei quali il professore quella dottrina e quell'indirizzo politico diventava un pericolo ed una minaccia. Ma proprio in quella che è chiamata la seconda fase della lunga e drammatica attesa si doveva rivelare di che tempo fosse il carattere di Bernardo Mattarella. La nuova posizione dei cattolici italiani era imperniata su un binomio: «Popolo e Libertà». Da una parte quell'accostamento alle esigenze delle classi più umili e dall'altra parte l'affermazione suprema di libertà come fondamento di convivenza politica. Ma libertà non come era stata intesa nell'ormai tramontato Stato liberale uscito dal Risorgimento, non libertà circoscritta, non libertà parziale, non quella libertà che si realizzava in parte sul terreno politico, o scolastico o religioso, libertà nella pienezza delle sue molteplici articolazioni, libertà politica, libertà di pensiero, libertà d'espressione, libertà di organizzazione, libertà della scuola, libertà religiosa, libertà dal bisogno, libertà dalla paura, libertà che trova il suo limite nella maestà della legge garantita da uno stato di diritto che deve garantire la sicurezza a tutti e quindi il limite della libertà è nella libertà di ciascuno. Bernardo Mattarella sentì questo profondamente. Quando Sturzo partiva dall'Italia, dal suo cuore erompeva un canto triste ed insieme fermo di speranza. Quasi uno slancio biblico. «Amo la libertà — scriveva Sturzo — più dell'attesa, amo la libertà più dei piaceri, amo la libertà più della vita: e poi per noi l'attuale battaglia per la libertà è un secondo risorgimento, ha le sue fasi e le sue difficoltà e avrà il suo epilogo, non sappiamo quando né come, ma abbiamo fede che l'avrà. Non può mancare e l'epilogo sarà la riconquista della libertà».

Così scrisse Sturzo nel 1926, quando pareva che sulla libertà in Italia fosse scesa una pesante e difficilmente spostabile pietra tombale. Queste parole echeggiarono nell'anima di Bernardo Mattarella, furono il suo nutrimento spirituale in quegli anni difficili durante i quali egli, preclusa l'attività politica, continuò ad operare con la coscienza di prima, con la fede di prima, con l'ansia apostolica di prima, nelle file della Azione Cattolica. Nell'Azione Cattolica fu presidente prima a Mazara e poi a Palermo, nella Azione Cattolica passò poi sul piano nazionale come Consigliere superiore della Gioventù Cattolica e poi anche come membro della Giunta centrale dell'Azione Cattolica. Egli serviva la Chiesa con impegno quotidiano e sentiva che questo servizio era in perfetta armonia con la posizione che aveva assunto e con gli ideali che intravedeva in un futuro che, sentiva, non poteva essere troppo lontano. Ad un suo amico una volta mostrandogli i banchi di Montecitorio, ebbe a dire parole profetiche che dicono come Egli avesse già fissato il cammino della sua esistenza: «Un giorno io siederò in quel settore» ed indicava il settore di centro dell'emiciclo di Montecitorio. Bernardo Mattarella in questi anni non ammainò mai; con fermezza, senza iattanza, con prudenza se volete, ma senza piegarsi mai a compromessi e a servilismi. Egli stesso mi raccontava di un suo discorso che aveva tenuto ad Alcamo, mi pare nel 1927, a un Congresso dell'Azione Cattolica. Egli era tenuto d'occhio dalla polizia, perché si sapeva quali erano le sue idee, e furono fatte pressioni dalle autorità di allora

presso il Vescovo perché non fosse proprio Lui il relatore di quel Congresso. Il Vescovo resistette e Bernardo Mattarella fu relatore. Era presente un funzionario di polizia mandato a sentire quello che in quel Congresso si poteva dire di pericoloso. Ma Bernardo Mattarella parlò dello Stato etico e come non fosse possibile per i cattolici uno stato che presuma di diventare fonte di morale. Quel funzionario non ci capì molto e riferì che aveva sentito parole incomprensibili, delle Janjalucche... Nel 1927 parlava così e scriveva contemporaneamente «Primavera Siciliana» il giornale settimanale fondato dall'indimenticabile Giuseppe Pipitone, che poi doveva diventare «Voce Cattolica», giornale che ebbe un giorno, nel periodo della clandestinità, l'elogio di De Gasperi: «Questo è uno dei pochi fogli che si possono prendere tra le mani senza sporcarsi di servilismo o di compromesso». Svolgeva la sua attività oratoria, la sua attività di studio, la sua attività organizzativa: e appena si profilò la possibilità di cominciare a preparare il giorno nuovo Egli fu tra i primi. Dapprima a Palermo, in quella che veniva chiamata la «compagnia dello scopone». Erano un gruppo di intellettuali, che in casa del prof. Baviera che fu rettore dell'Università di Palermo, si riunivano e discutevano e si sfogavano e avevano a portata di mano un mazzo di carte, per tutte le eventualità, per dimostrare che erano riuniti per passare un po' di tempo a giocare allo scopone. Poi venne qualcosa di più serio e di più importante, quando Bernardo Mattarella che andava spesso a Roma per ragioni professionali e perché membro della Giunta di Azione Cattolica ebbe



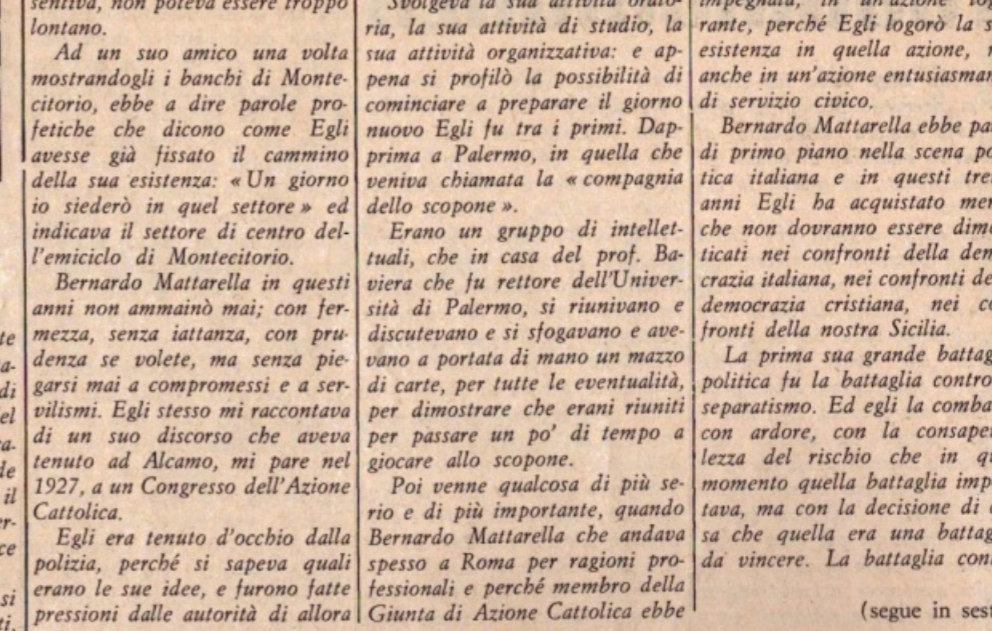
TRAPANI, 18 aprile 1947: Alcide De Gasperi e Bernardo Mattarella chiudono dal balcone del palazzo delle Poste la prima campagna elettorale regionale per la DC



ROMA, 1953: Il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, inaugura col Ministro dei Trasporti Mattarella, i lavori per la metropolitana di Roma, della cui realizzazione, Mattarella fu uno degli artefici



ROMA, giugno 1948: Mattarella al tavolo di lavoro quale Sottosegretario ai Trasporti nel sesto governo De Gasperi



TUNISI, 26 ottobre 1955: Il ministro Mattarella in visita al Presidente del Consiglio tunisino, Tahar Ben Ammar. Al centro l'ambasciatore Marchiori



TRAPANI, 1956: Bernardo Mattarella inaugura la Sezione DC «Alcide De Gasperi»; a suo fianco il Commissario della Sezione dott. Nicasio Triolo



TRAPANI, 1956: Il ministro Mattarella visita i lavori per la costruzione del nuovo Ospedale «Sant'Antonio»; l'avv. Bartolo Rallo gli illustra il plastico

La coinvolta concessione brutalità il calendario, che si fonda ved hanno i battagli. Un a all'imp... neva su sere ch della co tectorio Mattarel so da un il cattolico gico chi aveva ra messaggi aveva l... quando l... che senti... tri, conti... no la sta... zione dei... anni più... belli, com... nardo Ma... con gli a... stessi ch... nile nell'e... nel giud... gione di... divenuta... il giorn... e col qual... ed impar... gime. Queste nella se l... tava all'... quanta e... relazione... (e da all... tempo) c... seguire l... mentare... Ma il fu sempre... zione, do... vole e co... fidatezza... proprio a... vammo a... stampata... volle mai... te, ma si... intuire, b... e se la l... nel temp... stra in cu... di: homo... tamente... mento d... acce della... verso de... lo videro... colto. Questi... nale se l... e nella... problemi... steri che... sionata... sempre i... occuparsi... fondi ch... quell'imp... dina non... ma anch... struttore... strativo. La su... illimitato... coraggio, trovare... del suo... numeri... negli an... incontr... fin dai... senza er... tere, e... stima. E... to, dell... Pure, D... dava la

Così ricorda «L'Osservatore Romano»

# Bernardo Mattarella

Un anno è trascorso dalla morte di Bernardo Mattarella, il parlamentare siciliano, cattolico fervente, la cui vita esemplare fu caratterizzata da un costante ardore di spirito e di opere nel campo religioso, culturale, politico e sociale.

La umanità, il calore, la rettitudine dell'Amico scomparso lasciarono larghissimo rimpianto, che ravviva oggi come nel giorno del tristissimo coniato.

Aveva 66 anni quando il 2 febbraio 1971, la morte lo colse dopo che la crisi di cui soffrì sembravano felicemente superate, tanto che il compianto amico aveva intrattenuto intorno al suo letto i cari intimi in lieta conversazione. La morte fu repentina e quindi, umanamente, tanto più acerba per chi restava.

In coloro che non conoscevano intimamente Bernardo Mattarella, stupì la vastità delle testimonianze e dei rimpianti di quei giorni: sorsero dagli ambienti più diversi, affollarono di persone la casa romana; tracciarono il suo elogio; ma in ciò era il segno

che Mattarella aveva seminato il bene nella lunga battaglia religiosa, politica e sociale.

Era nato a Castellammare del Golfo in provincia di Trapani il 15 settembre 1905 ed in lui filtrava dunque il più genuino calore siciliano che si specchiava nel temperamento vivo, nell'ingegno fertile, nella eloquenza calda, nella esistenza dinamica, nella franchezza e cordialità del colloquio umano. Come i migliori figli dell'Isola del fuoco aveva versatilità e competenza, fermezza e cordialità. E la famiglia era il suo culto.

Grande la delicatezza ed il fervore dell'attaccamento ai suoi cari.

Meno che ventenne, militò nella Gioventù Cattolica e poi negli Uomini Cattolici, diventando presto dirigente nazionale dell'ACI. I tempi non furono uguali: dalla libertà del primo dopoguerra (1918-20) si passò alla diffidenza, alla polemica ed alla ostilità verso le organizzazioni cattoliche. Ma egli non illanguidì il suo impegno. Vissuto nell'atmosfera sociale della Sicilia di don Sturzo, sposò l'ideale cristiano-sociale, secondo una condotta lineare. Nella Azione Cattolica era stato dirigente regionale e nazionale, partecipò di Congressi e Assemblee, collaboratore di giornali. Sul piano politico si schierò con il Partito Popolare Italiano. La crisi della democrazia travolta dal fascismo, lo trovò attivo e presente nella lotta per gli ideali di una giusta libertà, ideale non mai smentito.

Emarginato durante gli anni della dittatura si dedicò fervidamente all'apostolato religioso, conservando la propria fedeltà alla visione cristiana. Si trovò così predestinato ad assumere le responsabilità del nuovo corso storico nell'Italia da ricostruire, quale autorevole esponente della nuova classe politica cattolica. Fu tra i fondatori della Democrazia Cristiana in Sicilia e nell'Isola del fuoco fondò un giornale «Popolo e Libertà» il cui titolo esprimeva col suo ideale organismo il suo programma politico.

Costituì a Palermo il Comitato provinciale della DC del quale assunse la presidenza. Fece parte della prima amministrazione straordinaria del Comune di Palermo, come Assessore all'assistenza ed alla beneficenza. Dal 1944 al giugno 1945 fu chiamato a partecipare a due ministeri Bonomi.

Membro della Direzione centrale della Democrazia Cristiana della quale fu anche vice segretario nazionale, venne eletto alla Consulta nazionale e poi deputato all'Assemblea costituente nel 1946 per il collegio della Sicilia occidentale. Rilevato nelle consultazioni elettorali successive, fu ministro della Marina Mercantile nell'VIII ministero De Gasperi, ministro dei Trasporti nel gabinetto Pella, e nei ministeri Fanfani e Scelba, ministro del Commercio con l'Estero nel primo e secondo governo Moro.

La coerenza di idee e di comportamento fra il cattolico ed il politico fu manifesta nei suoi atti come negli adempimenti politici ed amministrativi delle alte cariche ricoperte. Tale coerenza risuona in tutti i pronunziamenti e gli insegnamenti del parlamentare, ed acquista un singolare valore di attualità oggi alla vigilia di nuove e gravi scadenze per l'Italia. Basterà ricordare la parola rivolta da Mattarella nel 1967 al Congresso nazionale della DC a Milano, sul tema «Unità politica dei Cattolici ed impegno della DC».

«L'illuminato insegnamento del

Concilio, espressione della carità universale della Chiesa, e i doveri di comprensione e di solidarietà nella fede e nella vita, non possono essere interpretati come rinuncia alla lotta a favore del patrimonio dei valori cristiani e per un impegno di progresso civile nella luce di tali valori, che nell'attuale momento storico, costituiscono per gran parte ispirazione ideale ed impegno programmatico della Democrazia Cristiana soltanto».

«La smobilitazione potrebbe ricondurre i cattolici alla condizione di piloti della vita civile, supinamente acquiescenti al prepotere dei loro avversari, sostenuti, come è stato per decenni, dal loro inconsapevole apporto elettorale».

Queste parole sono tratte da uno dei suoi ultimi libri *Impegno Cristiano* che si può considerare quasi il testamento spirituale di Mattarella perché dagli albori di un'età giovanile religiosamente impegnata alla difficile milizia politica del Parlamentare e del Ministro, riassume e sintetizza temi e scritti che profilano idealmente una intera vita.

Ecco i titoli dei profili degli uomini e dei maestri che amò e seguì e che sono pure raccolti nel volume: Gian Domenico Pini, Giuseppe Pipitone, Filippo

Meda, padre Cordovani, don Sturzo, De Gasperi, Giuseppe Mignosi, Vincenzo Monegani, Antonino Pecoraro. Si aggiungano figure venerande di ecclesiastici e di porporati come i cardinali Lavitrano e Ruffini o mons. Di Leo, mons. Genardi ed altri, ed altri.

La lunga ed operosa attività politica di Bernardo Mattarella non fu scevra di sofferenze e di prove.

«Mattarella — disse l'on. Magri — ebbe a soffrire intimamente molto per delle stolte insinuazioni avventate sul suo conto anche se ebbe dalla magistratura da lui adita un riconoscimento pieno ed esplicito. Oggi che è morto ci accorgiamo che la sua figura non è stata neanche sfiorata dall'ombra della malevolenza e che egli incarna un periodo di fruttuoso servizio reso dai cattolici italiani al paese nel segno della democrazia».

Aperto alla più convinta e combattiva milizia ideale, Mattarella servava per sé, nel geloso segreto del Cuore il calore instinguibile dell'amore familiare: la dolce sposa, i figli cui aveva dedicato tutto se stesso. E le pagine del suo testamento ai figli ce lo testimoniano. Furono versate in piena lucidità e così si esprimono:

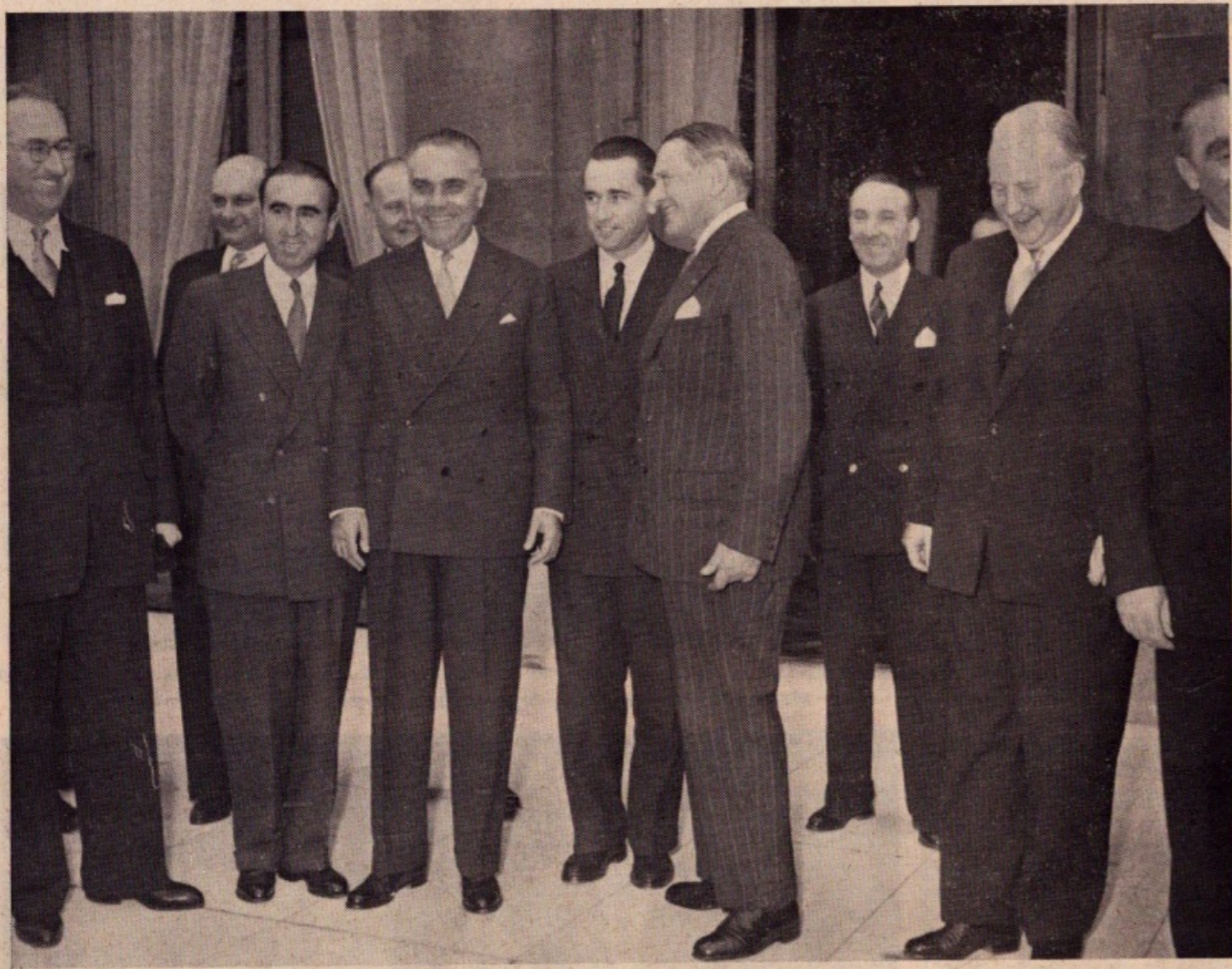
«Durante tutta la mia vita ho militato nell'Azione Cattolica e per i suoi stessi ideali sono entrato nella vita politica. Nell'uno e nell'altro campo mi sono sforzato di servire il meno indegnamente possibile la causa cristiana, con impegno e coerenza. Ad essa auguro e spero che i miei figlioli, che ho visto spontaneamente avviarsi e lavorare nell'Azione Cattolica, vorranno rimanere sempre fedeli, perché essa è anche per la Patria la ragione della sua vera grandezza, che va sviluppata nel culto delle grandi tradizioni e nella difesa vigile ed operosa della libertà nella quale ho avuto sempre fede e per la quale ho strenuamente combattuto.

«Con spirito d'amore cristiano perdono quanti mi hanno offeso e chiedo perdono a quanti avranno potuto ricevere da me torti ed offese.

«Ai miei figli chiedo perdono se la politica, distraendomi dall'attività professionale, non mi ha consentito di lasciare loro dei benedetti rilevanti».

Queste parole riassumono tutto: lo spirito e la vita dell'uomo, del credente, del cittadino, al quale va oggi con la preghiera di un memore suffragio, il rinnovato rimpianto.

m.



PARIGI, 22 ottobre 1954: Il ministro Mattarella con il Presidente della Repubblica Francese Coty, dopo la conferenza europea dei Ministri dei Trasporti

## La testimonianza de il «Il Popolo»

# Ricordo di Mattarella

La realtà, soprattutto quando coinvolge memorie care, non fa concessione ai sentimenti, è fredda, quasi con voluttuosa brutalità ci mette sotto gli occhi il calendario. Il tempo, al contrario, interesserà il ricordo che si radica in noi subito dopo l'ondata di amarezza che ci prende vedendo allontanare quanti hanno lavorato e combattuto le battaglie per la democrazia.

Un anno fa, silenziosamente e all'improvviso, quando già si riteneva superato e vinto il male che l'aveva colto al tavolo della commissione difesa di Montecitorio, ci lasciava Bernardo Mattarella. Scompariva, sommerso da un rimpianto incontenibile, il cattolico fervente ed il politico che, ancor giovanissimo, aveva raccolto con prontezza il messaggio di Luigi Sturzo, e l'aveva trasmesso ad altri, anche quando l'amore per la libertà, che senti sempre bruciargli dentro, costituiva delitto grave contro lo Stato piegato alla soggezione del fascismo. E furono gli anni più intensi, forse i più belli; comunque, quelli che Bernardo Mattarella amava ricordare con gli amici di un tempo, gli stessi che lo leggevano, giovanile nell'entusiasmo, ma maturo nel giudizio, sulle pagine coraggiose di «Primavera Siciliana», divenuta poi «Voce Cattolica», il giornale che diresse di fatto e col quale combatté la sua dura ed impari battaglia contro il regime.

Queste cose, Bernardo Mattarella le rievocava e le raffrontava alla realtà democratica conquistata con la Resistenza, nella redazione del foglio che mi vide (e da allora ne è passato del tempo) cronista alle prime armi, seguire la sua attività di parlamentare e di uomo di governo. Ma il rapporto, che per me fu sempre di rispetto e di devozione, doveva divenire amichevole e cordiale, addirittura confidenziale, molti anni dopo, e proprio a Roma, dove ci ritrovammo ancora a parlare di carta stampata. Il giornalismo, non volle mai ammetterlo apertamente, ma si compiacqua di lasciarlo intuire, fu il suo amore segreto, e se la politica non gli avesse, nel tempo giusto, offerto la palestra in cui esercitare la vocazione di uomo veramente libero, certamente avrebbe provato il tormento della scelta tra l'odore acre delle tipografie e quello polveroso delle aule giudiziarie, che lo videro avvocato brillante e colto.

Questa sua passione per il giornale se la portò sempre appresso, e nella sua giornata piena di problemi da risolvere, nei ministeri che lo ebbero guida appassionata ed instancabile, trovò sempre il tempo e il modo per occuparsi del «fondo», o... dei fondi che spesso mancavano in quell'impresa editoriale, garibaldina non soltanto nel carattere, ma anche (e purtroppo) nelle strutture finanziarie ed amministrative.

La sua fiducia nei giovani fu illimitata. Sapeva infondere loro coraggio, lo stesso che è facile trovare sfogliando la collezione del suo settimanale, completa dei numeri sequestrati dalla Pretura fascista che lo teneva d'occhio negli anni che lo portarono ad incontrarsi con De Gasperi che, fin dai primi contatti ne valutò, senza errore, intelletto e carattere, e gli concesse simpatia e stima. Erano gli anni del sospetto, della paura, del silenzio. Pure, Bernardo Mattarella sfidava la tirannia e svolgeva il

ruolo delicato ed importante di collegamento fra De Gasperi, costretto nell'asilo vaticano a restare appartato dalla scena politica dominata dal fascismo e i «popolari» di Sicilia, vecchi e nuovi, che tentava di riorganizzare in partito. Poi vennero,

quando la bufera della guerra era già passata sulla Sicilia, distrutta nel morale, forse ancora più che nelle cose, gli incontri con Gronchi, Scelba, Gonella, Spataro, Jervolino, con i quali, presente De Gasperi, furono redatte le «idee ricostruttive»

della Democrazia Cristiana, riecheggiate poi, nelle loro linee essenziali, dal manifesto col quale, subito dopo il 25 luglio, fu data forma solenne alla fondazione del nuovo partito dei cattolici impegnati in politica. Erano momenti difficili, sopra-

tutto in Sicilia, dove affioravano i germi del separatismo di Finocchiaro Aprile, contro il quale Bernardo Mattarella si schierò apertamente, intuendo il pericolo che minacciava l'integrità dello Stato. Ne parlò con De Gasperi, ed al problema venne data quella soluzione autonomistica che, allontanando il rischio di separazioni, dolorose, cominciava a realizzare uno dei temi fondamentali per i quali, prima ancora dell'avvento del fascismo, aveva lottato Luigi Sturzo: quello delle autonomie locali.

Regionalista convinto, Mattarella ebbe sempre a cuore i problemi della Sicilia, in particolare, e del Sud in generale. «Il problema meridionale — disse a Palermo nel 1956, intervenendo al Congresso di scienze politiche e sociali — costituisce oggi, per il suo stesso contenuto umano, il banco di prova della democrazia italiana, che può dirsi allegato ad esso non solo la sua azione volta a superarlo, ma alcune tra le sue più valide ragioni ideali, nelle quali, fin dalle origini di essa, si è riconosciuta, attingendone vitalità ed impulsi».

«L'essenza di un tale problema — proseguiva Mattarella in quella occasione — che condiziona così profondamente lo svolgimento della vita nazionale, è superare lo squilibrio fra Nord e Sud, dal quale è inceppato lo sviluppo del progresso economico e sociale, per raggiungere un nuovo equilibrio su un livello più alto. Ma — avvertiva — sarebbe illusorio ritenere che questo obiettivo, al quale tutti tendiamo, possa raggiungersi operando esclusivamente nel campo economico, come se si trattasse di un compartimento stagno, anche nel campo politico, anche nel campo sociale, in tutte le strutture in cui si articola la vita associata è necessario portare il soffio di una nuova e più aperta mentalità ed un nuovo calore. Perché solo così, solo infondendo in tutti i campi l'impulso della rinascita, possono chiamarsi a collaborare al risanamento del Mezzogiorno le energie delle popolazioni meridionali, che sono, in definitiva, quelle che possono veramente determinare soluzioni non transitorie».

Quanta freschezza, e soprattutto quanta attualità in quelle parole pronunciate più di 15 anni addietro, e questo dimostra quanta prontezza e quanta intuizione erano in lui, nel suo spirito forte col quale gli riusciva di nascondere, o meglio di proteggere, l'aspetto privato della sua vita, i suoi rapporti con la famiglia che amava, con i figli, che seguì negli studi prima, e poi nell'esordio nella carriera universitaria, ed in quella politica per il maggiore Pier Santi.

Nel governo e nella DC (che lo ebbe vice segretario attento a consolidare quelle strutture che dovevano dare al partito la forza di affrontare le dure lotte che già si profilavano all'orizzonte della vita politica del Paese) non lesinò energie, e la morte lo colse, ancora attivo, uomo di azione che, «nella fervida attività di pensiero e nella infaticabile attività pratica — si legge in una collana dedicata ai politici del nostro tempo dall'editore Palumbo — sembra avere attuato fedelmente, insieme con il monito *age quod agis*, il precetto di essere sempre se stesso».

Per questo ad un anno dalla scomparsa, lo ricordiamo con sincero rimpianto.

SALVATORE BRANCATI



TRAPANI, 4 maggio 1959: Il Segretario della DC on. Aldo Moro ha parlato ai dirigenti provinciali nella sede del Comitato provinciale; l'on. Mattarella e l'avv. Rallo si complimentano con lui



MAZARA, 9 aprile 1961: L'on. Mattarella inaugura il nuovo palazzo delle Poste, presenti il Sindaco avv. Ballatore e il Direttore provinciale dott. Cardella



ERICE, ottobre 1961: L'on. Mattarella inaugura il nuovo Ufficio postale



PALERMO, 30 maggio 1962: Il ministro Mattarella con il cardinale Ruffini e il prof. on. Borsellino Castellana, inaugura la XII Fiera del Mediterraneo



CASTELLAMMARE DEL GOLFO, 8 maggio 1961: Bernardo Mattarella inaugura l'acquedotto di Balata d'Inici



TRAPANI, 30 ottobre 1960: Bernardo Mattarella inaugura con le autorità provinciali e cittadine il nuovo Stadio provinciale

UN PARTICOLARE PROBLEMA DI TRAPANI

La ricostruzione del teatro "Garibaldi" nella parola di Bernardo Mattarella

Il Comitato cittadino per la ricostruzione del teatro Garibaldi in Trapani organizzò una tavola rotonda, che ebbe luogo il 4 aprile 1970, per trattare il problema che lo interessa.

A quella Tavola rotonda partecipò l'on. Bernardo Mattarella che vi portò il calore del suo interessamento e il contributo del suo pensiero e della sua parola, dimostrando quanto gli stesse a cuore la soluzione di un problema di civiltà e di cultura tanto vivamente sentito dai trapanesi.

Il cav. Luigi Baiata registrò, allora, l'intervento dell'on. Mattarella. Egli ricorda che l'on. Mattarella si fosse documentato minuziosamente sui termini del problema, in particolare sul problema della appartenenza dell'area sulla quale sorgeva il teatro Garibaldi, nonché sul problema dei mezzi e delle prospettive di finanziamento per la ricostruzione dell'opera. Ma ricorda con commozione che l'on. Mattarella allora, superando difficoltà ed impegni e promise il suo interessamento con franca adesione.

Dalla registrazione del cavalier Baiata ci sembra utile stralciare alcuni tratti dell'intervento dell'on. Mattarella perché sono indicativi della angolazione dalla quale egli guardava il problema, della sensibilità con la quale lo



FIRENZE: settembre 1964: Il ministro Mattarella inaugura la Mostra delle Calzature e si congratula col Presidente del Calzaturificio Siciliano, avvocato Salvatore Bologna

affrontava e dell'interesse che per esso egli aveva.

«Oggi non possiamo — disse allora Bernardo Mattarella — che limitarci ad impostare il problema; ed il primo punto da risolvere mi pare sia proprio questo: se si ritiene opportuno o meno affrontare il problema per ridare a Trapani il teatro che dalla guerra è stato distrutto.

«Su questo io penso che non potremo che essere tutti puntuali per il grande significato di arte e di cultura che un teatro assume in una collettività che ha anche grandi tradizioni artistiche e grande tradizione culturale. In altre occasioni ho detto, in occasione dell'ammodernamento della Biblioteca Fardelliana, che, dopo aver risolto altri vari problemi, mi pare che Trapani possa guardare con viva soddisfazione al fatto di aver affrontato e risolto, attraverso l'ammodernamento del Museo, due centri di cultura che hanno anche un grande valore di educazione e formazione popolare ed un grande valore di attrattiva.

«A questi centri bisogna aggiungere un teatro, ed aggiungere con quelle impostazioni che sono state già indicate: un tea-

tro che sia un centro di formazione, di educazione e di cultura popolare.

«Non soltanto, quindi, il teatro per la lirica, che sarebbe un impegno di spesa sproporzionato al rendimento che se ne potrebbe trarre, ma un teatro destinato anche ad altre attività teatrali, tutte tendenti alla elevazione morale e culturale delle nostre popolazioni».

«...e le vaste dimensioni — rilevava Mattarella — mi pare che siano necessarie soprattutto se si vuol fare un teatro di impostazione di educazione popolare per cui occorre una possibilità ricettiva piuttosto vasta, non sproporzionata alle dimensioni urbanistiche ed anagrafiche della città, ma comunque rispondenti a questa tendenza ed a questa finalità che deve essere perseguita, di portare, cioè, non soltanto l'élite, ma tutto il popolo al teatro, per la sua elevazione, per la sua formazione, per lo sviluppo delle sue attività e delle sue attività culturali».

«Mi pare — egli osservava — che non dovrebbe essere difficile poter incontrare là lo sforzo di tutti e l'impegno del Comune».

concludeva — non lo farebbe per una speculazione... ma lo farebbe per rendere un grosso servizio alla città. E che la costruzione del teatro debba rendere grossi servizi alla città mi pare che non possano esserci dubbi. La costruzione del teatro completerebbe i servizi di ordine culturale, di ordine formativo, educativo della città e darebbe alla città un centro di grosso prestigio che potrebbe diventare un centro di notevole attrattiva di carattere turistico».

Le parole sopra riportate dimostrano il populismo di Bernardo Mattarella e dimostrano una delle funzioni che egli riconosceva all'arte ed alla cultura: dimostrano anche l'interesse che egli portava alla soluzione di un problema di rilevante dimensione per la città di Trapani, problema che auspichiamo venga operativamente affrontato e risolto per intervento degli uomini politici e di tutti quelli che hanno la responsabilità della cosa pubblica, per venire incontro alle vaste sollecitazioni ed alle esigenze del popolo che abbisogna di arte e di cultura che innalzino il suo livello di civiltà.



HONG KONG, gennaio 1965: Il Ministro del Commercio Estero on. Mattarella arriva all'aeroporto accompagnato dalla consorte, signora Maria



TRAPANI, 5 aprile 1965: Il ministro Mattarella inaugura la nuova sistemazione del museo Pepoli il cui Direttore, prof. Vincenzo Scuderi, ne illustra le opere d'arte



ROMA, ottobre 1963: Il Ministro dell'Agricoltura, Mattarella, premia uno dei vincitori del concorso di produttività. Assiste alla cerimonia il Presidente del Consiglio on. Giovanni Leone



CASTELLAMMARE, 28 ottobre 1964: Mattarella, Ministro dell'Agricoltura e Foreste, in occasione della festa della Montagna, passa in rassegna con il dottor Pizzigalli, Direttore generale del Ministero Agricoltura e Foreste, un reparto di Guardie Forestali



AUSCHWITZ, novembre 1965: Il ministro Mattarella accompagna il Presidente della Repubblica Saragat in visita al famigerato campo nazista

«L'uomo nuovo» del Vangelo

Se la crisi odierna della Chiesa sta principalmente nella ricerca di un più vivo rapporto col mondo e quindi nel rimettere il divino in un più diretto contatto con l'uomo e integrare la teologia antica con l'antropologia nuova, ricongiungendo di fatto l'amore di Dio con l'amore dell'uomo, Bernardo Mattarella si configura come uno dei figli della Chiesa che, con tenace e preveggenza, oltre che con umiltà e disciplina, riuscì, fin da prima del Concilio, a realizzare questa nuova relazione — questa realistica integrazione — nelle sue idee e nelle sue opere. Nella sua vita, insomma.

Volontà tenace, intelligenza acuta, amore cristiano fecero di lui un lavoratore del regno di Dio: ché lui non si limitava a pregare e a far discorsi, a studiare scienze religiose e ad approfondire scienze profane; ma fece della sua vita quotidiana, eterna, una testimonianza evangelica senza pose.

Seguiva così, per intuito e per riflessione, l'economia dell'incarnazione, per cui Cristo fu uomo e Dio a un tempo, inseparabilmente. Il suo insegnamento pone come capisaldi della preghiera al Padre la volontà di Dio in cielo e il pane quotidiano in terra. Ci vogliono entrambi: e una simile convinzione caratterizzò il comportamento della esistenza di Mattarella, troppo presto per noi troncata.

Sin da ragazzo, egli si preparò alla corrispondente missione, che consistette nel tradurre in leggi, costumi e istituti i principi sociali del Vangelo. Egli fu tra quelli che, già prima della Mater et Magistra, capirono il valore della dottrina cristiano-

sociale, la quale, sopra tutto nell'era fascista, pareva posticcia o estranea o superficiale a masse anche di cattolici; e non solo conservatori.

Intui subito l'attualità, la realtà del cristianesimo, per la vita moderna; e capì la funzione della Chiesa in un tempo corroso dal materialismo e intossicato dall'anticlericalismo; funzione che consisteva nel dare un pane agli uomini in terra così come dava lode al Padre comune in cielo: nel restituire un'anima alla società, minacciata di ridursi a ordigno tecnologico o ad appendice economica.

In quell'epoca, io lo notai per questa sua sensibilità. E la dottrina sociale del Vangelo ci avvicinò sotto il fascismo. Essa comportava la tutela della libertà e della solidarietà, nella pace. E per questo motivo egli respingeva il totalitarismo e ogni sorta di liberticidio; e dava un esempio di dignità, mentre preparava gli elementi della convivenza

Testimonianza

(segue dalla prima)

giorno della sua scomparsa, lo additavo come «il maestro e l'amico che con fede di cattolico e intelligenza di politico seppe condurre una lunga battaglia per il riscatto democratico della Nazione, profuse tutte le proprie energie al servizio della sua terra con coerente fedeltà ai valori ed agli ideali che ispirarono la sua vita».

In queste parole è la sintesi della vita di Bernardo Mattarella, l'indicazione del significato e del valore di essa in rapporto alle realtà perenni che trascendono la vita e sulle quali si commisura la vita, alla cui luce si possono valutare i meriti, si possono comprendere e giudicare le parole e le opere.

Molteplici sono le linee direttive della operosità e dell'impegno di Bernardo Mattarella, ma tutti i motivi e tutte le sollecitazioni hanno la loro unità nella ispirazione cristiana della sua vocazione: in questa ispirazione è il senso profondo della sua attività e il valore della sua opera.

Tracciare il profilo della sua vita non è se non documentare la sua vocazione e la viva testimonianza cristiana da lui resa lungo le varie tappe dell'operoso cammino.

E questo scritto vuole essere solo un doveroso, affettuoso omaggio alla memoria di lui, un riconoscimento che sorge dai fatti, determinato non da una emotiva ammirazione, pur meritata e dovuta, ma dalla storia oggettiva delle opere e degli eventi.

Potranno queste pagine, rievocazione di un antico compagno di ideali e di speranze, condurre altri a più ampia indagine e più completa biografia nella cui luce le nuove generazioni trovino sollecitazioni ed indicazioni ad una vita di impegno e di coerenza cristiana.

nuova nella democrazia.

«Amore e libertà», diceva: ed esprimeva un binomio essenziale, che, oltre tutto, definiva la sua opera professionale di lavoratore instancabile e più tardi la sua attività politica, quasi ribadendo l'intuizione di sant'Agostino, per il quale la legge della carità è la legge della libertà. Donde la sua opposizione costante, profonda, a ogni dottrina di violenza e di odio.

Chi legge i suoi scritti, i suoi discorsi, vede in Bernardo Mattarella «l'uomo nuovo», quale il Vangelo vuole ogni cristiano: un dirigente fatto per i tempi nuovi, sui quali operò sino a sfinarsi fisicamente, con un servizio assiduo del popolo, sempre in vista del bene comune.

Fu per questo anche lui bersagliato: inevitabile destino di chi vuole immettere l'anima della Chiesa nel corpo del mondo. Si pensi a quel che capitò a Cristo. Da buon discepolo, Mattarella oppose fierezza e compatimento. Del pari non sempre si riconobbe da tutti e si utilizzò opportunamente la sua intelligenza come la sua competenza; ma anche nel tollerare le incomprensioni lo aiutarono sempre l'esame delle esperienze quotidiane e le meditazioni religiose.

Io ricordo la fida, costante, sempre nuova amicizia, per la quale sentivo in lui un'anima viva, immune da esibizioni, ricca di risorse. Mi colpì sin dall'inizio per la sua volontà ferma, quasi dura, scortata da una bontà, quasi d'infante.

Come quanti più lo conobbero, anch'io sento che egli gode la felicità presso il Padre, per il cui regno in terra aveva tanto lavorato.

IGINO GIORDANI



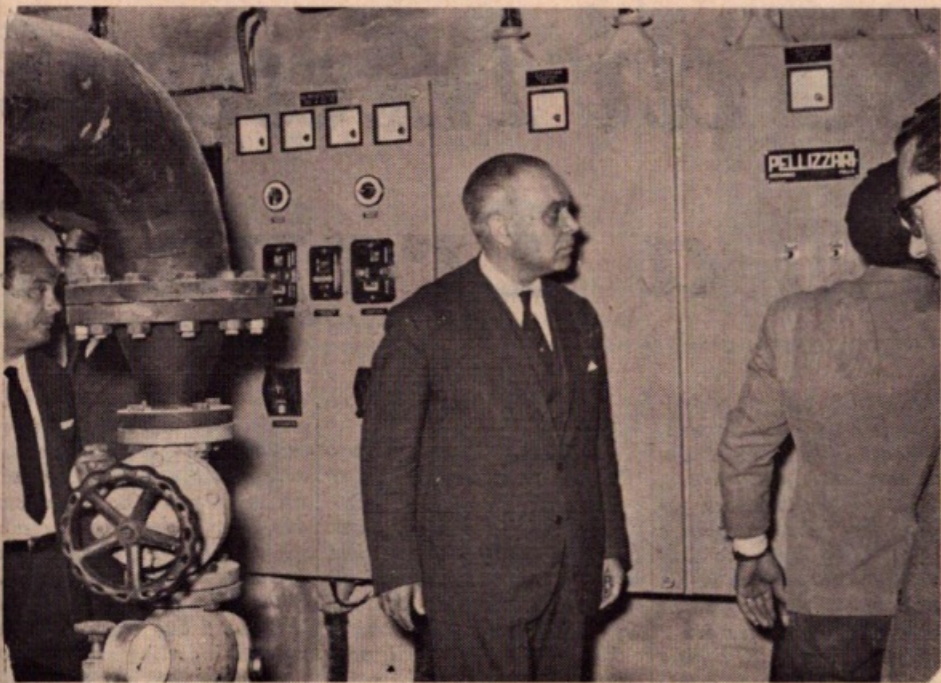
TRAPANI, 5 aprile 1965: Il ministro Mattarella si intrattiene con il professor Raffaele Delogu, Sovrintendente alle Gallerie e Opere d'arte della Sicilia



SEGESTA, 5 aprile 1965: Mattarella visita il Tempio accompagnato dal professor Malaioi, Direttore generale delle Antichità e Belle Arti al Ministero della P.I., dal Soprintendente prof. Cusa e dalla prof. Jole Marconi



TRAPANI, dicembre 1965: L'on. Mattarella accompagna in visita al museo Pepoli il prof. Gabriele Pescatore, Presidente della Cassa per il Mezzogiorno che ha finanziato i lavori di sistemazione



TRAPANI, dicembre 1965: L'on. Bernardo Mattarella alla inaugurazione dell'impianto di potabilizzazione dell'acqua del pozzo della Madonna



CASTELLAMMARE DEL GOLFO, maggio 1970: L'on. Bernardo Mattarella parla all'Assemblea generale del Movimento giovanile della Democrazia Cristiana

# Onorificenze di Stati esteri conferite a Mattarella

- **Commenda San Silvestro Papa**
- **Grand'Ufficiale di San Giorgio Magno**
- **Legion d'onore della Repubblica Francese**
- **Grosskruz della Repubblica Federale Tedesca**
- **Gran Croce della Repubblica di Polonia**
- **Gran Croce Benemerentium premium Stati Uniti del Brasile**
- **Gran Croce dell'Ordine di Dannebrog della Danimarca**
- **Orden Jugoslovenske Zastava Sa Lentom della Jugoslavia**
- **Gran Croce dell'Aquila Azteca della Repubblica del Messico**
- **Gran Cruz dell'Ordine do Infante Dom Enrique del Portogallo**
- **Simon Bolivar del Venezuela**



TRAPANI, 27 marzo 1966: L'on. Bernardo Mattarella con la sua gentile consorte viene ricevuto a Palazzo D'Alì dal sindaco Calcara in occasione della cerimonia ufficiale della consegna del conferimento della cittadinanza onoraria a S. E. il Prefetto, avv. Gaetano Napolitano, per le benemerenze acquisite dallo stesso nei confronti della città in occasione dell'alluvione del 1965

La commossa rievocazione di S. E. Mons. Costa Assistente Generale all'A. C. I.

## Esempio di rettitudine e di impegno cristiano

Amici, permettete una parola molto breve.

Siamo qui raccolti in preghiera, in questa chiesa che ci è cara, anche perché Lui vi ha pregato, e con Lui tanti altri amici.

Siamo qui a pregare insieme per ricordare, nel dolore e nella speranza: non è possibile che l'uomo non senta la tristezza della morte, la rottura così drammatica che è il distacco dall'amore delle persone care, certo non assenti, ma vive nel ricordo e nella preghiera.

Siamo qui per ricordare, pregando, nel dolore, una figura legata particolarmente ai suoi cari, una figura che aveva tanti amici sparsi in tutta Italia, sin dalla sua prima giovinezza, che tutta la vita ha offerto in servizio al Signore e siamo qui a ricordare nella speranza.

Se il dolore offende il corpo, se la morte è qualche cosa che turba profondamente, se è mistero che offende la vita, per la quale siamo fatti e sarà la nostra realtà umana e definitiva, se la morte non può non essere turbamento, non può lasciare perturbamento al nostro cuore, c'è in tutti noi, in quanti siamo qui raccolti in preghiera, la speranza cristiana, questa unica e suprema speranza che dà ai nostri cuori, insieme al dolore, il conforto — il supremo conforto di Dio — che i nostri cari sono in Lui dei viventi, che ci ritroveremo ancora dopo questo cammino, che ha le sue gioie e che ha tanta fatica e tanto dolore.

Ci raccogliamo qui in preghiera per conservare un istante con Lui. Oh, quanti di noi lo ricordano tanto assiduamente, lo sentono vicino alla loro vita! Ma se c'è un luogo dove il ricordo è più vivo, nel senso di una vita utile a viverci, è qui, presso questo Altare, dove si rinnova la Sua morte e la Sua Resurrezione: qui il ricordo si fa più vivo e intenso, qui la speranza si fa più certa.

Parliamo con Lui, pensiamo a Lui: alla Sua vita intensa; e i suoi amici e quanti lo hanno conosciuto pensano alla sua fede cristiana che praticò schiettamente, senza ostentazione e senza timore, fin dai primi anni.

Pensano con affetto e con gioia che Egli ha dato un esempio di rettitudine, ha dato un esempio profondo di impegno cristiano, perché negli anni più vivi dell'Azione Cattolica, negli anni vissuti nella F.U.C.I. e nel lavoro della Giunta centrale della Azione Cattolica, e quando assurde a responsabilità civili e di governo, tutta la Sua vita, dovunque spesa, in qualunque campo, nelle giuste distinzioni, fu tutta spesa secondo la sua fede, nel desiderio profondo

### Il rito di Palermo

PALERMO — Un solenne rito religioso è stato celebrato a Palermo, nella chiesa di Casa Professa, in memoria di Bernardo Mattarella, nel primo anniversario della sua scomparsa.

Il rito è stato celebrato dall'Arcivescovo di Palermo, mons. Salvatore Pappalardo, che ha ricordato la figura dello scomparso che nel commosso ricordo di quanti lo conobbero e lo stimarono continua a rimanere come una presenza incancellabile, un esempio ed una guida di cristianesimo intensamente vissuto ed operante.

di assumersi le Sue responsabilità e di lavorare nel nome del Signore perché vi fosse un popolo migliore e questa vita fosse più serena e più giusta.

Siamo qui con Lui, lo sentiamo come fosse tra noi, confortati dal pensare che rimarrà nel ricordo e nella gioia dell'anima e che lascia a noi un esempio di coerenza profonda, un esempio di forza e di coraggio cristiano, un esempio di capacità di assumere le proprie responsabilità e di testimoniare, dovunque Egli fosse, dovunque la Provvidenza Lo chiamasse e il Suo cuore con impeto rispondesse a testimoniare per la vita cristiana, per la presenza di Cristo e della sua carità nel mondo.

E voi permettete, nel terminare queste parole, che sono soltanto un pensiero cristiano ed un pensiero di affetto, che chiuda pensando a Lui e conversando con Lui perché non dimentichi nessuno dei suoi cari, nessuno dei suoi amici che sono rimasti quaggiù a portare le responsabilità che Egli conosceva, responsabilità così grandi e così pesanti.

Signore, che ci dai nel dolore anche questa gioia e questa speranza che c'è un mutuo scambio tra chi è con Te e chi è quaggiù, tra chi fatica e chi è già lì, che c'è lo scambio della nostra preghiera e della sua assistenza, c'è lo scambio del nostro affetto che lo rende vivo come ieri e così lo renderà sempre, c'è la certezza che il nostro Amico carissimo di là non dimentica nulla, non dimentica la Chiesa che ha tanto amato e servito e il suo Paese per il quale ha saputo sperare e soffrire.

O Signore, se occorresse, da Gli la pace e fa che Lui sia intercessore di pace e di serenità per quanti restano dopo di Lui, secondo il tuo esempio, a lavorare ed operare conformemente agli ideali che Egli ha testimoniato così nobilmente.

Mons. Franco Costa



ROMA, 2 marzo 1971: Nella Parrocchia di S. Francesca Romana si svolgono i funerali dell'on. Mattarella



PALERMO, 3 marzo 1971: La Chiesa di Casa Professa gremita di autorità e popolo durante i funerali

## MORO: la sua vita come vocazione per una Democrazia autentica

È motivo di profonda commozione per me essere oggi nella città che fu tanto cara a Bernardo Mattarella e nella quale Egli riposa nel sonno della morte. Con affetto e rimpianto immutati

ci raccoglieremo in preghiera fra poco dinanzi alla tua tomba. Ma in certo senso il migliore omaggio che si possa rendere alla memoria di Lui è la odierna inaugurazione della Sezione della

Democrazia Cristiana che gli è stata dedicata.

In realtà nella complessa figura di Bernardo Mattarella c'è un tratto caratteristico e costante, il suo attaccamento, senza mai attenuazioni o riserve, al partito dei cattolici democratici. Fu questa veramente la milizia della sua vita, strettamente legata e coerente all'altra milizia di un cattolicesimo impegnato, dovunque e comunque, per la salvezza del mondo. Fu egli dunque un cattolico di prima linea pronto a pagare di persona, in un servizio liberamente scelto, e sempre attento ai problemi religiosi, spirituali e sociali del nostro tempo. Uomo di fede viva ed operosa. Uomo di grande onestà intellettuale e morale. La partecipazione all'Azione Cattolica, dove ivi, giovanissimo, per la prima volta l'incontrai, fu il modo essenziale con il quale Egli rispose alla sua vocazione di cristiano in pacifica battaglia di bene. Erano allora tempi oscuri e difficili apparivano l'avvicinamento alla vita sociale e la traduzione dell'ideale cristiano nella dimensione temporale.

Ma, a questo fine, la sua sensibilità fu sempre, nelle forme consentite, vivissima e pronta. Da qui il passaggio, appena possibile, all'azione politica dei cattolici democratici, ma senza alcun distacco dalla profonda radice ideale del suo credo politico.

È nota la lunga, veramente ingolare esperienza di Bernardo Mattarella quale politico, uomo di partito, parlamentare, investito di cariche di Governo. In tutte queste situazioni (non ebbe, in più di 25 anni, veri riposi) Egli manifestò eccezionali competenze e realismo, una grande fede, un profondo attaccamento al Partito, un vivo senso dello Stato. Tutto dette agli altri, poco o nulla chiese per sé, solo, si può dire, la possibilità di servire nella trincea più avanzata. Resse uffici di Governo e di diversi Ministeri con esemplare correttezza e fervore. Di lui ho udito sovente giudizi lusinghieri non solo di amici, ma anche di avversari. Il lavoro di alcuni, che lo rattristò tanto, non intaccò mai la sua personalità morale e la sua figura di uomo di Stato.

L'omaggio che gli rendo per questo aspetto importante della sua multiforme attività, è tanto più convinto e commosso, perché ebbi spesso il dono, veramente prezioso, della sua collaborazione nei quasi cinque anni della mia attività di Presidente del Consiglio. Ma vorrei dire brevemente anche delle sue doti umane, della sua esemplare figura di marito e di padre, della sua bontà d'animo, della sua capacità di essere amico davvero, fedele e leale. E così non potrò mai dimenticare la sua decisione di essermi accanto, per convinzione politica e legame di umana solidarietà. Senza temere di essere in minoranza, Egli volle ribadire, nella continuità della amicizia, la sua scelta di sempre per una Democrazia Cristiana

autentica e cioè cristiana nella ispirazione e popolare, democratica, antifascista. Di questa fedeltà c'è tanto bisogno ed Egli, fortunatamente, ci ha indicato e indica tuttora la strada da seguire.

Bernardo Mattarella infatti è oggi più vivo che mai. L'abbiamo sentito quando Egli sembrava averci lasciato. Era invece con noi e lo è ancora oggi. Il dolore si tempera in questa comunione spirituale, nel permanente impegno a lavorare per le alte finalità morali, civili e politiche alle quali dedicò la sua vita intensa e feconda di bene.

ALDO MORO



ANNIVERSARIO

Nel primo anniversario della scomparsa di

**Bernardo Mattarella** la moglie e i figli lo ricordano a quanti lo conobbero. Palermo, 1 marzo 1972

ANNIVERSARIO

La Democrazia Cristiana della provincia di Trapani, nella ricorrenza del primo anniversario della scomparsa dell'

on. avv.

**Bernardo Mattarella** ne rimpiange la Figura di Uomo integro, di Cristiano coerente, impegnato nella vita politica e di governo, ricordando con immutata ammirazione l'impegno ideale del quale fu e rimane Maestro.

Trapani, 1 marzo 1972

ANNIVERSARIO

La Sezione ed il Direttivo della Democrazia Cristiana di Castellammare ricordano, nel primo anniversario della sua scomparsa, l'

onorevole

**Bernardo Mattarella** Fondatore della locale Sezione del Partito del quale è stato insigne Apostolo educando i suoi concittadini al culto dei principi democratici.

Castellammare, 1 marzo 1972

ANNIVERSARIO

Il Sindaco e la Giunta comunale di Castellammare, ad un anno dalla scomparsa, ricordano l'

on. avv.

**Bernardo Mattarella** cittadino benemerito e fulgido esempio di Cattolico impegnato nella vita pubblica in difesa di supremi valori della democrazia e della libertà.

Castellammare, 1 marzo 1972

# Bernardo Mattarella riposa nella pace di Castellammare

Castellammare ha accolto le Spoglie mortali di Bernardo Mattarella in un sarcofago di pietra appositamente costruito nella Capanna del Cimitero.

Una tomba semplice, come semplice fu la Sua vita, scavata nella dura pietra, come monolitica fu la Sua fede, posta in faccia a quel golfo e a quel mare che Egli tanto amò e che cullò con la nenia delle sue onde i Suoi sogni e le Sue speranze, fra quella gente povera di mezzi, ma ricca di virtù morali, di capacità lavorative, di tanta intraprendenza, che Egli predilesse e servì.

Sul sarcofago è scritto col bronzo: *Bernardo Mattarella / fedele a Cristo e alla sua Chiesa / attinse all'ispirazione cristiana / l'amore per la libertà / che con fermezza custodì nelle ore difficili / e promosse nella risorta democrazia / intensamente operando nel Parlamento e nel Governo della Nazione / al servizio di tutto il Popolo e particolarmente della sua Sicilia / che con determinante azione contribuì in critici momenti / a mantenere unita alla Patria comune Castellammare del Golfo 15 settembre 1905 / Roma 1 marzo 1971*

Alla Sua tomba il giorno 2 si sono recati in devoto raccoglimento i Familiari,

Autorità e Amici. Il Sindaco di Castellammare Longo ha deposto ai piedi del sarcofago una corona di alloro a nome della civica amministrazione. Innumerevoli omaggi floreali avevano già deposto amici ed umili cittadini.

La Democrazia Cristiana era rappresentata dal Segretario provinciale prof. Enzo Culicchia e da dirigenti e iscritti di Trapani, Castellammare, Alcamo, Calatafimi, Campobello di Mazara, Mazara e di altri centri.

Tutti hanno voluto deporre sulla tomba dell'illustre Amico, prematuramente scomparso, il fiore del loro imperituro ricordo e della loro preghiera e manifestare alla Vedova e ai Figli i sensi della loro commossa ed affettuosa solidarietà.



# Il discorso di Magrì pronunziato a Trapani

(segue dalla seconda)

il separatismo scaturiva in Mattarella dal senso dello Stato che era vivissimo in Lui, ma nasceva anche dalla sua coscienza democratica e dal suo impegno per il progresso democratico, perché Egli sentiva che se in Sicilia avesse per avventura, con l'aiuto straniero, potuto prevalere il separatismo, la Sicilia sarebbe stata per un tempo incalcolabile chiusa ad ogni progresso, anche ad ogni progresso sociale, vittima delle forze più retrive che stagnavano nell'Isola e che avrebbero continuato a stagnarvi e ad imperarvisi sinistramente. Perciò Bernardo Mattarella si impegnò nella battaglia contro il separatismo senza riposo; ed io ricordo il primo Congresso della Democrazia Cristiana siciliana a Caltanissetta nel dicembre 1943: fu Bernardo Mattarella che redasse un documento in cui, malgrado l'opposizione di qualcuno che uscì allora per la prima volta sbattendo la porta (poi uscì una seconda volta facendo chiasso), volle che la posizione della D.C. fosse in questo assolutamente esplicita. Ed ebbe passi riservati, ma efficaci con il Console generale degli Stati Uniti d'America, ed ebbe passi a Roma e fece giungere queste preoccupazioni a Vittorio Emanuele, a Bonomi, e continuò ad operare fino a tanto che la minaccia del separatismo non venne via via dileguandosi all'orizzonte, perdendosi in un ricordo certamente non luminoso.

Questo impegno contro il separatismo che era anche impegno di progresso, corrisponde all'impegno di Bernardo Mattarella per la Repubblica. Anche questo è significativo. L'opinione pubblica nell'Italia meridionale e in Sicilia era monarchica perché in ambienti un po' statici, all'idea della monarchia si associava l'idea di stabilità e di continuità, mentre all'idea di repubblica si associava quasi una sensazione di pericolo e di caos.

Ma Bernardo Mattarella non era di quegli uomini politici che si adeguano, era di quegli uomini politici che sanno intendere in che senso cammina la storia e sanno che in certi momenti essi debbono essere guide ed anticipatori. Sicché a Bari, nel Congresso della Democrazia Cristiana, Egli prende posizione per la Repubblica e poi, a Bologna — era vice segretario del partito — sia pure parlando a titolo personale, egli, tra gli applausi scroscianti di quell'assemblea, si manifesta ancora per la repubblica e provoca un incidente diplomatico, perché il luogotenente Umberto ebbe a lamentarsi di questo con De Gasperi come se la Democrazia Cristiana avesse rotto la tregua istituzionale.

Ma se da una parte Egli era così ardentemente proiettato verso l'avvenire, dall'altra parte era un uomo politico con i piedi sulla terra che sapeva che ogni cosa va fatta a suo tempo; non per nulla De Gasperi gli aveva detto a proposito della questione istituzionale: «bisogna fare la volta, ma senza fare ribaltare il carro».

Ecco perché mentre prende posizione per la Repubblica a Bologna, a Bari e a Napoli, quando si trattava di vedere se fosse ancora possibile partecipare ad un governo che fosse ancora un governo regio, e c'erano da diverse parti resistenze, Bernardo Mattarella disse che in quel momento bisognava formare un governo anche se la forma istituzionale era ancora la monarchia. E fu proprio in quel governo che Mattarella, per volontà di De Gasperi, diventava per la prima volta sottosegretario alla P.I.

Ricordo il mio primo incontro con Bernardo Mattarella, uomo di governo, a Catania, nell'estate del 1944. Ricordo la folla che premeva nelle stanze del piccolo appartamento, dove riceveva con Aldisio allora alto commissario per la Sicilia, per ore ed ore, in quei tempi di grandi angosce e di pesanti irruzioni. Sfilavano dinanzi a Lui, senza tregua, problemi individuali, problemi collettivi; ricordo che mi colpì profondamente la serenità, la chiarezza, la concretezza, con la quale egli coglieva l'essenziale delle questioni che gli erano sottoposte e trovava per ciascuna la parola e l'impostazione più giusta.

E così comincia il «cursus honorum» di Bernardo Mattarella, uomo di governo, parlamentare per tutte le legislature dalla Consulta fino a questa ultima ma che si chiude prematuramente, e ancora più prematuramente si chiude per Lui, parlamentare preparato, attento, impegnato, mai assente ad una votazione impegnativa, costasse quel che costasse; e noi sappiamo qual che gli costò andare a votare, quando si trattò di andare a votare per

il divorzio, lasciando, contro il parere del prof. Condorelli, la clinica che in quei giorni lo ospitava.

Ma l'aspetto più emergente di questi anni di intensa attività politica di Bernardo Mattarella fu quello dell'uomo di governo. Io non posso che tratteggiare l'attività di Bernardo Mattarella uomo di governo, sottosegretario prima e ministro poi.

Nei Ministeri dove andava Egli era il primo impiegato, nel senso che entrava in ufficio all'ora in cui l'ufficio doveva cominciare, faceva il suo orario fino alle 14 o alle 15, se impegni di governo non lo chiamavano fuori, e faceva il suo straordinario, spesso fino a tarda ora della sera. E così si spiega la mole di lavoro che Egli realizzò nei Ministeri dove per lungo tempo fu chiamato, così si spiega come riuscisse ad impadronirsi di tutta la meccanica di un Ministero anche nuovo, sorprendendo gli stessi funzionari, come egli riuscisse ad avere chiaro innanzi a sé il panorama di un problema che quel ministero importava, come egli riuscisse a realizzare in periodi anche brevi ambiziosi programmi, come al Ministero dell'Agricoltura, dove fu per brevissimo tempo, eppure ebbe a varare il «Piano Verde» che porta il suo nome, e alle Poste l'irizzazione dei telefoni, ai trasporti, che in un senso fu il suo ministero perché vi stette a lungo da sottosegretario e da ministro, per l'ammodernamento degli impianti e quello che Egli fece per la Sicilia.

Al Ministero del commercio estero egli operò in modo che non deve essere dimenticato. Perché se il respiro della nostra economia in quegli anni si allargò possentemente, sottolineando quello che ancora viene ricordato come il miracolo economico italiano, questo lo si deve alla fatica insomne e senza risparmio di Bernardo Mattarella. Girando il mondo da levante a ponente per stringere accordi, per aprire vie all'espansione del nostro commercio, in India come in Cina, al di là della cortina di ferro, come nella comunità europea, come nell'America latina, dappertutto Egli accorrendo, discutendo, facendosi apprezzare e stimare per la finezza delle sue impostazioni, riuscì a realizzare accordi e contratti per l'espansione della nostra economia. Tutto questo veniva fatto da Bernardo Mattarella con la consapevolezza di adempiere ad una missione. Talché egli oggi ci appare come veramente fu, il cattolico socialmente impegnato, il cattolico che adempie al suo dovere civico, portandosi la piechezza di una grande coscienza cristiana.

Egli non poteva immaginare che tutto questo potesse ad un certo punto essere messo in discussione. Salutò il Concilio con grande gioia e con grande speranza. Ma rifiutò di accettare certe conclusioni aberranti, e non certo logicamente discendenti dagli atti del Concilio, che da taluni si vollero trarre. Non accettò mai che la visione di un cattolicesimo aperto nei confronti di tutti i problemi italiani e del mondo, di questo mondo inquieto che si sveglia all'improvviso ad una coscienza nuova, fosse intesa come una scomparsa del vallo che c'è tra la concezione cristiana e quello che il Vangelo chiama il mondo, quel mondo che è l'antitesi del Vangelo e per cui Cristo ebbe a dire che non era disposto a pregare.

Né Bernardo Mattarella mai pensò che questo nuovo spirito di carità ecumenica, che questa rinnovata coscienza cristiana aperta a tutti i bisogni dell'umanità potesse significare un adeguamento del cristianesimo nel mondo. Egli rimase sempre convinto che il cristianesimo, come Cristo disse, è il sale del mondo e se il sale diventa insipido non c'è più modo di condire la minestra. Ecco perché ad un certo punto Egli ebbe a dire che la smobilitazione dei cattolici sul piano sociale sarebbe stata una rinuncia alla lotta a favore del patrimonio dei valori cristiani e dell'impegno per un progresso civile nella luce di tali valori che, nell'attuale momento storico, costituiscono per gran parte ispirazione ideale ed impegno programmatico della Democrazia Cristiana soltanto.

Questo generoso impegno cristiano Egli portò dappertutto, nella sua vita personale, nella vita familiare, vissuta da Lui con una delicatezza affettuosa di sentimento esemplare e nella semplicità della sua austera vita di cittadino.

Ed era naturale, vorrei dire era inevitabile, che contro una figura così alta e così nobile, così singolarmente impegnata di spirito cristiano, si avventasse l'inguria livida, astiosa, impotente, di coloro i quali in quell'

altezza morale sentivano un rimprovero per la loro bassezza morale e in quella operosità concreta, silenziosa e fruttuosa sentivano un duro rimprovero per la loro inettitudine verbosa e reclamistica. E di questo Bernardo Mattarella soffersse molto. Soffersse molto per l'ingiustizia che Gli veniva fatta, ma per il resto Egli guardava il Crocifisso e capiva che Cristo aveva dato a tutti noi l'esempio come verso chi è veramente buono si può scatenare l'ingiustizia. Ma credo, anzi lo sentivo nelle sue parole, soffersse di più perché Egli sentiva più che l'offesa personale a Lui, l'offesa all'idea che Egli incarnava, alla quale avrebbe dovuto rendere intera testimonianza e di cui in

un certo senso si sentiva responsabile.

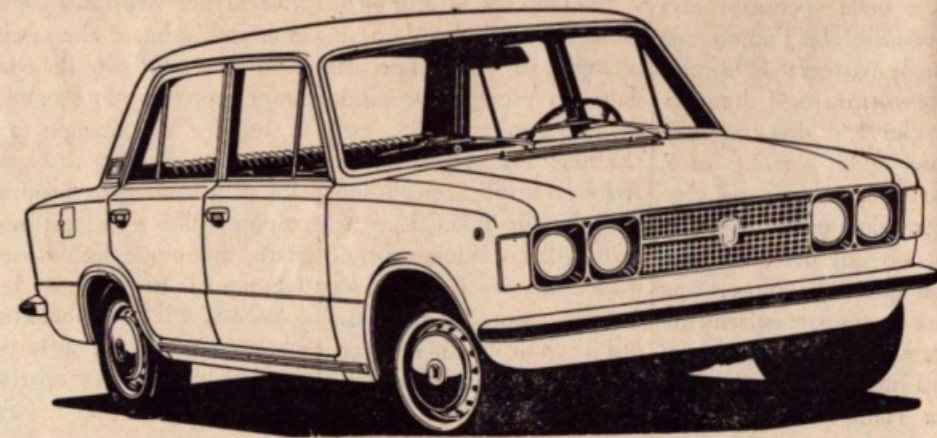
Ma anche allora noi sentivamo che Egli era moralmente ben più in alto di ogni bassa insinuazione. Ed oggi poi noi Lo vediamo splendere in una luce purissima, come una delle incarnazioni più belle del cattolicesimo sociale di questo nostro secolo ventesimo.

Ed è perciò che Egli parla ancora a tutti noi e parla soprattutto ai giovani. Non è senza significato che l'ultima sua parola la rivolse ai giovani, il 25 ottobre del 1970, quando fu chiamato dalla Gioventù Cattolica di Calatafimi. E parlò ai giovani come Egli sapeva parlare, con fiducia e con speranza: e ad un certo punto, nell'impeto che traboccava dal Suo cuore, addirittura il Suo discorso divenne una preghiera al Signore, una invocazione perché il Signore suscitasse ancora nei giovani dei nostri anni quello stesso entusiasmo, quella stessa fede, quello stesso spirito di sacrificio che avevano animato la sua lontana giovinezza. Non è senza significato che il Suo ultimo discorso sia stato a quella gioventù cattolica da cui Egli aveva preso le mosse nel circolo «S. Paolo» per prepararsi a questa splendida carriera di vita operosa, che così si chiudeva perfettamente come un circolo e così si presenta a noi, alla nostra gratitudine, alla nostra riverenza e a quello che noi sapremo dare per essere, se il Signore Lo vorrà, suoi continuatori.



Per avere queste prestazioni la Fiat non vi costringe a "mantenere" motori più grossi e costosi

- 140 km/h 1197 cm<sup>3</sup> Fiat 124 berlina e familiare
- 150 km/h 1438 cm<sup>3</sup> Fiat 124 Special
- 160 km/h 1438 cm<sup>3</sup> Fiat 124 Special T
- 170 km/h 1438 cm<sup>3</sup> Fiat 124 Sport 1400
- 180 km/h 1608 cm<sup>3</sup> Fiat 124 Sport 1600



## Concessionarie Fiat

**CASTELVETRANO**  
S.p.A. Di Gregorio  
viale Roma 26/28 - tel. 41118 - 41119

**TRAPANI - S.p.A. S.I.T.A.R.**  
Società Industr. Trapanese  
Autoveicoli Riparazioni  
via G. B. Fardella - telefono 22655

**MARSALA - S.p.A. O.M.A.R.**  
Di Girolamo & C.  
via Roma 191 - telefono 51091

**TRAPANI - Ditta Tito Colli**  
via Tripoli (s.n.) - tel. 27202 - 27277

comprando Fiat, comprate anche un sicuro Servizio

## Pretura di Marsala

Con decreto penale in data 22 febbraio 1972, il Pretore di Marsala ha condannato Mazzara G. Battista fu Michele, nato il 15 novembre 1937 a Valderice, residente a Paecco contrada Dattilo, a L. 60.000 di multa e L. 60.000 di ammenda, nonché alla pubblicazione del decreto per estratto su IL FARO e LA SICILIA per avere posto in vendita, come genuino, latte annacquato al 13% (art. 516 Codice Penale ed articoli 16-23 Regio Decreto 9 maggio 1929, n. 995).

Accertato in Marsala il 20 novembre 1971.  
E estratto conforme all'originale per la pubblicazione.  
Marsala, 7 marzo 1972  
Il Cancell. Capo Dirig. dott. Vincenzo Russo

## Cassa di Risparmio V. E. per le province siciliane-Palermo

### Avviso di concorso

È indetto un concorso per esami e per titoli a 75 posti di Segretario, riservato ai cittadini italiani di ambo i sessi, di età non inferiore agli anni 18 e non superiore agli anni 35, salvo le deroghe stabilite dalle disposizioni di legge indicate nel bando, e che siano in possesso di uno dei seguenti titoli di studio: diploma di ragioniere, diploma di maturità classica, diploma di maturità scientifica.

Termine per la presentazione delle domande: 31 maggio 1972.

Gli interessati potranno ritirare il bando del concorso presso tutti gli stabilimenti della Cassa o richiederlo direttamente alla Direzione Generale (Ufficio Concorsi) - Palermo.

**IL FARO**

direzione/redazione/ammin. via Bernardo Bonaiuto 20-22 91100 Trapani - Tel. 22023

direttore responsabile ANTONIO CALCARA

redattore capo GIUSEPPE NOVARA

**ABBONAMENTI**

Annuaio . . . L. 3.000  
Sostenitore . . » 10.000  
Benemerito . . » 20.000  
conto corr. postale 7/3254

spedizione in abbonam. postale - gruppo 1/bis

pubblicità non superiore al 70 %

per la pubblicità su questo giornale rivolgersi direttamente a:

**IL FARO**

VIA B. BONAIUTO 20-22 91100 TRAPANI

**PUBBLICITÀ**

commerciali, concorsi, aste e capitali: lire 200 m/m;  
professionali: L. 100 m/m;  
finanziari, legali, giudiziari: lire 500 m/m; necrologie: lire 250 m/m; cronaca: lire 100 m/m.

**ECONOMICI**

domande di lavoro: L. 50 per parola; nozze, culle, lauree, onorificenze, professionali: L. 100 per parola.

stampatrice: Arti Grafiche Giovanni Corrao - Trapani

**IL FARO**

CONTRIBUTO TRIMESTRE E QUARTALE

QUESTO PERIODICO È ADIBITO ALLA PUBBLICAZIONE DI STAMPA PERIODICA

**BANCO di SICILIA**

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

268 Filiali in Sicilia, Emilia - Romagna, Friuli - Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia Marche, Piemonte, Toscana, Veneto.

Uffici di Rappresentanza in:

BRUXELLES  
COPENAGHEN  
FRANCOFORTE SUL MENO  
LONDRA  
NEW YORK  
PARIGI  
ZURIGO

Sezioni speciali per il:

CREDITO AGR. E PESCHERECCIO  
CREDITO MINERARIO  
CREDITO FONDIARIO  
CREDITO INDUSTRIALE  
FINANZIAMENTO DI OPERE PUBBLICHE

Presidenza  
Amministrazione Centrale in PALERMO

Ufficio di Rappresentanza in ROMA

Patrimonio: L. 77.961.776.176

**SPORTELLI IN TRAPANI:**

Sede (fornita di impianto di cassette di sicurezza): via Garibaldi 9 tel.: centralino 28222 - servizio clienti 28210 - esecutivo 21022 - cassa regionale 23180 - operatore 23038

Agenzia n. 1 - via Palermo 67 - tel. 21066

Agenzia n. 2 - via G. B. Fardella 189-191 - tel. 21730/23429

Agenzia n. 3 - via Partanna 9-11 - tel. 21146

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO

**Pretura di Alcamo**

Il Pretore di Alcamo, in data 22 gennaio 1972, ha pronunciato la seguente sentenza contro Vesco Giovanni di Ignazio, nato in Alcamo il 10-10-1921 ed ivi residente alla via Monte Grappa 17 IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 35 D.P.R. 12-2-1965, n. 162, per aver omesso di stilare e detenere la scheda di produzione dei prodotti vinosi.

b) del reato di cui all'art. 40 D.P.R. 12-2-1965, n. 162, per aver omesso di comunicare all'Istituto di vigilanza la consistenza della cantina, la ubicazione della medesima e la relativa pianta planimetrica.

omissis

Condanna il suddetto alla pena di L. 200.000 di ammenda per il reato di cui alla lettera a) ed a L. 200.000 di ammenda per il reato di cui alla lettera b), nonché al pagamento delle spese processuali e a quelle anticipate dall'Erario; ed ordina la pubblicazione della sentenza per estratto nei giornali L'ORA e IL FARO, nonché l'affissione della stessa agli albi della Camera di Commercio di Trapani e del Comune di Alcamo.

Per estratto conforme all'originale.

Alcamo, il 25 febbraio 1972  
Il Cancelliere dr. Ernesto Letizia